



Enthymema XXV 2020

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende: Ein weites Feld* di Günter Grass

Giovanna Cermelli

Università di Pisa

Abstract - Il romanzo di Grass, pubblicato nel 1995, è stato fatto oggetto a suo tempo di una virulenta discussione soprattutto a causa delle prese di posizione dell'autore in merito alla questione dell'unificazione tedesca. Fra gli aspetti discussi emerge anche la scelta di un protagonista che si presenta come un alter-ego o un *révenant* di Theodor Fontane e si esprime citandone l'opera o – soprattutto - parodiandone lo stile (in particolare lo stile epistolare e, dei romanzi, il tono delle conversazioni). Questa scelta comporterebbe una banalizzazione, soprattutto a livello discorsivo, delle drammatiche vicende svoltesi nei primi anni dopo la caduta del muro. Si tratta invece di una deliberata attenuazione: nella scelta del personaggio e del suo idioletto Grass riprende una figura tipica della tradizione letteraria tedesca, il *Sonderling*, assegnando all'innocuo pedante della tradizione, una figura con tratti anche comici, una funzione sottilmente eversiva rispetto alla retorica dei discorsi sull'unificazione.

Parole chiave: Grass, Wende, Ein weites Feld

Abstract - Grass' novel, published in 1995, has been the object of a lively discussion centered on the author's opinions on the German Unification process. Among the controversial issues is the choice of a main character that presents himself as an alter-ego or a *révenant* of Theodor Fontane, and speaks by quoting his works and, above all, imitating his style (in particular his epistolary style, and, from his novels, the conversational tones). The point is that this choice can be viewed as involving a trivialization of the dramatic events that occurred after the fall of the Berlin wall. Indeed, in the character and his idiolect, Grass reproduces a typical figure of the German literary tradition, the 'Sonderling', revisiting the harmless pedantic (traditional) character by giving him a slightly subversive role towards the rethoric of the Unification.

Keywords: Grass, Wende, Ein weites Feld

Cermelli, Giovanna. "Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende*: *Ein weites Feld* di Günter Grass". *Enthymema*, n. XXV, 2020, pp. 134-142.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/13831>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende*
Giovanna Cermelli

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende*: *Ein weites Feld* di Günter Grass

Giovanna Cermelli

Università di Pisa

Con il termine *Wendeliteratur* (Letteratura della svolta) si intende, in termini generali, una parte quantitativamente consistente della produzione letteraria tedesca degli anni Novanta del secolo scorso e, in misura minore, del primo decennio del nuovo millennio. Minor consenso, invece, ha trovato il termine quando si è trattato di fornirne una descrizione e di stabilire quali opere vi appartenessero.¹ Tra le numerose definizioni, tutte inevitabilmente discutibili anche a causa delle connotazioni chiliastiche del termine *Wende*, è forse più opportuno attenersi alla più prudente, che è al tempo stesso la più pregnante: si tratterebbe dunque di tutte quelle opere che propongono una rappresentazione letteraria del processo di fusione dei due stati tedeschi dal punto di vista dei soggetti direttamente coinvolti.²

Interessante nell'ambito del tema qui trattato è la sottolineatura del coinvolgimento personale. Le opere del quindicennio successivo al 1989 non si limitano ad adottare la prospettiva dei tedeschi ora dell'est, ora dell'ovest della nascente Germania unificata (ma anche dei migranti provenienti dall'est Europa), escludendo implicitamente tutte quelle voci che rispetto al processo dell'unificazione si collocano ai margini, in veste di osservatori. Caratteristica comune a quasi tutta questa produzione, infatti, è – almeno nei primi anni – ora il taglio esplicitamente autobiografico, ora la ricerca di canali espressivi che mettano in risalto la sofferenza e lo smarrimento individuali sia rispetto al passato della DDR, sia rispetto alle vicende della riunificazione. Narrazione in prima persona, scelta di forme diaristiche, biografie reali o immaginarie, scelta di voci narranti presentate come particolarmente esposte sul piano esistenziale: prime fra tutte figure femminili (Wolf, Maron) o giovanili.³ È evidente che il coinvolgimento personale riguarda quasi esclusivamente gli scrittori provenienti dalla DDR; sia quelli che nel 1989 vi vivevano, sia quelli che da anni avevano lasciato il paese.

In questo quadro sommariamente descritto la figura che nella letteratura di quegli anni si fa portatrice del coinvolgimento in tutte le sue conseguenze, quella in cui si condensano i nodi del rapporto problematico fra passato e presente, la figura chiamata a fare i conti col passato e con la fallita progettazione del futuro, è quella dell'intellettuale. In una sorta di rivisitazione rovesciata del mito romantico dell'artista come prototipo di una nuova umanità e vittima delle contraddizioni del presente, l'intellettuale come coscienza critica della nazione (ma quale?) diventa il prototipo di una serie di potenzialità fallite o represses prima ancora di potersi affermare.⁴

¹ Per la discussione sul termine *Wende*, ma in generale per uno sguardo d'insieme sulla *Wendeliteratur*, punto di riferimento essenziale è l'ampia trattazione di Grub.

² Cfr. Krauss 97-108 (in particolare 98, in riferimento a una proposta di definizione di Michael Hofmann).

³ Cfr. per es. Corbin-Schuffels.

⁴ Cfr. Peitsch.

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende* Giovanna Cermelli

Del resto le vicende che hanno preceduto e accompagnato la caduta del muro di Berlino hanno visto, sia ad Est che ad Ovest, in un primo momento una ripresa del ruolo degli intellettuali non solo come coscienza critica, ma anche come guida della nazione, soprattutto in DDR. A questo entusiasmo è seguita, come noto, una più cocente delusione: innanzitutto con il rapido processo di unificazione prima finanziaria e poi politica che ha sconfessato tutti i progetti di transizione graduale o di federalismo avanzati dagli intellettuali di punta – sia quelli dell'est, sia i pochi ad ovest (soprattutto Günter Grass) – ma poi, soprattutto, il cosiddetto *Literaturstreit*, la faida letteraria che ha segnato tutta la prima parte degli anni Novanta. Acceso dalla pubblicazione del racconto *Was bleibt* (*Che cosa resta*) di Christa Wolf, pubblicato nel 1990 anche se scritto una decina di anni prima, il dibattito si trasformerà presto in una feroce resa dei conti con gli scrittori più eminenti della ex DDR, accusati di ipocrisia e delegittimati nella funzione fino ad allora loro riconosciuta di coscienza critica del paese e infine smascherati perché ritenuti collusi, come informatori, con la Stasi. L'opposizione, dunque, come mascherata.⁵

È esattamente a metà del decennio⁶ che Günter Grass, con la pubblicazione del romanzo *Ein weites Feld* (*Una lunga storia*)⁷ intraprende il tentativo, tanto provocatorio quanto volutamente dis-impegnato (perlomeno se confrontato con la sua produzione precedente), di proporre una diversa visione delle vicende pubbliche e private che si sono accompagnate al processo di unificazione – e, soprattutto, di ridisegnare la figura dell'intellettuale tedesco.⁸

Negli anni precedenti, come si è ricordato, Grass aveva preso come suo solito posizione attiva nel dibattito sulla unificazione, sempre più isolato fra i suoi colleghi scrittori nell'ovest e fra i suoi compagni di partito. Grass, nettamente contrario all'unificazione, propugnava una forma di federalismo che gradualmente conducesse la società della Germania orientale ad allinearsi agli standard di vita dell'ovest senza rinunciare alla sua identità.⁹ Grass inoltre aveva preso posizione nel *Literaturstreit*, schierandosi a fianco di colei che ne era diventata il capro espiatorio, Christa Wolf. Tra il 1992 e il 1993 aveva pubblicato una raccolta di sonetti, *Novemberland* (*Terra di novembre*) e un lungo racconto, *Unkenrufe* (*Il richiamo dell'ululone*) ambedue contrassegnati dalla delusione, dal timore e dallo sconcerto per gli sviluppi recenti della storia tedesca, nella sua inquietante tendenza alla ripetizione di copioni autoritari.

Il poderoso romanzo (circa 800 pagine), viceversa, propone un'interpretazione provocatoriamente antitragica sia del passato della DDR, sia della fase dell'unificazione. La scelta antitragica non implica l'attenuazione dei contenuti polemici, ma comporta in compenso la radicale eliminazione di quella *Betroffenheit*, di quel coinvolgimento personale che aveva contraddistinto la letteratura successiva alla *Wende*, compresi gli scritti dello stesso Grass.¹⁰

La strategia di depotenziamento del biografismo, anzi, rafforza l'intento polemico sotteso al romanzo, che fu subito colto e che diede luogo a una polemica violentissima, una seconda ripresa, si potrebbe dire, del *Literaturstreit* appena placatosi: nella sostanza, Grass avrebbe fornito una visione edulcorata della vita nella DDR e dei compromessi dei cittadini col regime,

⁵ Decisiva, in questo dibattito come in quello successivo, che sarà scatenato proprio dalla pubblicazione del romanzo di Grass, la funzione svolta dai media. Cfr. in proposito il consuntivo in Bluhm.

⁶ Cfr. Aversa.

⁷ Grass, Günter. *Ein weites Feld*. Qui si cita dall'edizione del 1997, uscita presso il Deutscher Taschenbuch Verlag. Le citazioni nel testo sono contrassegnate dalla sigla WF, seguita del numero della pagina. Traduzione italiana *È una lunga storia*, trad. di C. Groff, Einaudi, 1998.

⁸ Per il rapporto fra romanzo e prese di posizione nel *Literaturstreit* cfr. Kube. 349-361.

⁹ Un'utile rassegna degli interventi di Grass in Stolz; cfr. anche Braun.

¹⁰ Nell'ampia bibliografia dedicata al romanzo si segnalano qui due interventi italiani, significativi per equilibrio e ampiezza di prospettiva: Chiarloni e Sisto.

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende* Giovanna Cermelli

avrebbe addirittura banalizzato l'azione intimidatoria della *Stasi*, insomma avrebbe falsificato la realtà storica.¹¹

Perno dell'operazione compiuta da Grass è la costruzione di un personaggio, il protagonista, che pur in forme paradossali prova via via a reinterpretare e collocare in un quadro coerente le vicende dei due anni che vanno dalla caduta del muro, nel 1989, alla stabilizzazione definitiva nel 1991.

Il protagonista, Theo Wuttke, è anch'esso una figura di intellettuale – una figura però che a modo suo riesce vittoriosa dove altri hanno fallito, nella previsione e nell'interpretazione degli eventi storici (simile in questo, ma solo in questo, al protagonista di un famosissimo romanzo uscito nello stesso anno, *Helden wie wir* (*Eroi come noi*) di Thomas Brussig). Ma ci riesce solo perché vive, per così dire, una vita di seconda mano.

Due parole sul profilo anagrafico: Theo Wuttke, a differenza dell'eroe di Brussig, è un uomo anziano. E mentre Klaus Ultzscht compensa col delirio di onnipotenza la frustrazione di un'esistenza all'insegna della passività, in tutto e per tutto eterodiretta, Wuttke nasconde una biografia che mano a mano si rivelerà esemplare (nel bene e nel male) dietro la narrazione di una biografia altrui. Nato nel 1919, Wuttke presta servizio durante la seconda guerra mondiale come ufficiale addetto al servizio stampa del Ministero nazionalsocialista dell'aviazione nella Francia occupata; dopo la guerra diventa insegnante e conferenziere. Rimosso dall'incarico per alcune dichiarazioni imprudenti, viene impiegato fino alla riunificazione come commesso nello *Haus der Ministerien*, e infine come una sorta di addetto stampa presso la *Treuhand*, l'istituzione chiamata, dopo il 1990 a privatizzare il patrimonio pubblico della ex DDR. L'elemento di continuità in questa biografia contrassegnata dall' (apparente) adattamento all'esistente è costituito – ironicamente – proprio dall'edificio berlinese, oggi chiamato *Detlev-Rohwedder-Haus* (dal nome del dirigente della *Treuhand* assassinato nel 1991), che è stato sede delle tre istituzioni in cui si consuma la modesta carriera lavorativa del protagonista.

Dunque una figura di intellettuale piccolo borghese di scarso spessore, la cui biografia testimonia una costante disponibilità ad adattare la propria penna alle richieste del potere di turno. E per di più gli viene accostata una figura di doppio, ora antagonista ora complice e protettore, nel personaggio di Hoftaller, spia e poliziotto anch'egli sotto tutte le bandiere.¹²

Ma questa è solo la superficie, o meglio, uno strato di quell'istanza multipla, frutto dell'incrocio di voci diverse, che Grass chiama personaggio. Per costruire la figura di Wuttke, Grass si avvale di un procedimento già impiegato nei decenni precedenti, da lui chiamato: *Vergegenkunft*. Il termine, un composto risultante dalla contrazione del verbo *vergegenwärtigen* (attualizzare) e del sostantivo *Zukunft* (futuro), può essere tradotto approssimativamente con futurizzazione del presente, o presentizzazione del futuro. Si tratta di un procedimento che in realtà serve all'autore, nella sua concezione pessimistica della storia, a mostrare la persistenza del passato – quello più oscuro – nel presente.¹³ «Ieri sarà quel che domani è stato. Le nostre storie d'oggi non hanno bisogno di essere accadute adesso. Questa qui è cominciata più di trecento anni orsono. Altre storie lo stesso. Talmente remota è l'origine di ogni storia che agisca in Germania» (*L'incontro* 3). Questo scriveva Grass nel 1978, nell'incipit del racconto *Das Treffen in Telgte*, ambientato nella Germania alla fine della guerra dei Trent'Anni.

Vergegenkunft è dunque la tecnica che consente di sovrapporre o di scambiare piani temporali, creando effetti di rispecchiamento in una concezione sostanzialmente a-storica. O

¹¹ Una raccolta pressoché completa degli interventi (positivi o negativi) nel dibattito e un'utile disamina delle sue fasi e degli argomenti discussi in Negt.

¹² Il personaggio di Hoftaller è una rivisitazione della figura di Tallhover, protagonista dell'omonimo romanzo di Hans-Joachim Schädlich, uscito nel 1986. Hoftaller/Tallhover incarna il tipo dell'eterno poliziotto: come tale gode di una sorta di immortalità che gli consente di ripresentarsi in tutte le fasi della storia tedesca dal 1848 in poi.

¹³ Cfr. Grass, *Vom Abenteuer der Aufklärung, Werkstattgespräche* 38.

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende* Giovanna Cermelli

meglio in una concezione allegorica della storia, che si snoda in situazioni e *tableaux* che si rispecchiano e si interpretano vicendevolmente.

In questo caso, però, il procedimento non viene attivato dal narratore ma dal protagonista stesso. Wuttke si presenta come doppio contemporaneo della figura dello scrittore ottocentesco Theodor Fontane, con cui condivide la memoria e il linguaggio. Sospeso fra reincarnazione e imitazione, Wuttke ripercorre nella sua vita le tappe della biografia fontaniana, di cui conosce a memoria gli scritti, pubblici e privati, che non solo cita ma che anzi talvolta riscrive.

Memoria e linguaggio (e linguaggio come strumento di trasmissione della memoria): questi gli aspetti costitutivi della figura di Wuttke, che gli consentono di dare un'interpretazione a suo modo coerente non solo al proprio percorso biografico e intellettuale, ma anche alla realtà contemporanea. Per quanto riguarda la memoria, i compromessi dell'intellettuale prima e durante il III Reich e poi nella DDR si leggono come replica dei compromessi dell'intellettuale nella Germania postquarantottesca e poi guglielmina. Il trionfalismo dell'unificazione si presenta allora come una replica del trionfalismo che aveva accompagnato (che, anzi, nel processo di rivivificazione attuato dal protagonista, ancora *accompagna*) la fondazione del II Reich nel 1871. In entrambi i casi, inoltre, il secondo impero e la Germania unificata portano al potere una borghesia capitalista cinica e sfrontata: i nuovi ricchi appunto che già i romanzi di Fontane avevano ritratto ironicamente.

La memoria di Wuttke, dunque non è la sua, ma è documentazione storica e letteraria riattualizzata e trasformata forzosamente in memoria personale, con effetti comici e potenzialmente grotteschi.¹⁴

La stessa cosa avviene con il linguaggio, in un'operazione molto più sottile e pervasiva rispetto a quella compiuta con la memoria. Molti si sono chiesti perché Grass abbia scelto proprio Theodor Fontane come protagonista –fantasma del suo romanzo. Fontane, certo non il più famoso scrittore nella sua epoca, è sicuramente una lettura canonica, presente in tutti i manuali e in tutte le scuole ancora oggi. Ma altrettanto sicuramente non possiede, né come scrittore, né come personaggio, il carisma che ha trasformato altri autori in miti letterari. A interessare Grass non sembrano essere né la collocazione piccolo-borghese dello scrittore ottocentesco, che però non è specifica caratteristica di Fontane, né i temi e i personaggi in cui pure Grass riflette i protagonisti dell'epoca nuova (per es. Frau Jenny Treibel, che rivive nella direttrice della *Trenhand*). –Al centro dell'operazione compiuta da Grass si colloca, con vistosa invadenza, il linguaggio fontaniano, in particolare quel *Plauderton*, quel tono colloquiale e familiare in cui trova espressione la bonaria ironia dei personaggi fontaniani e dell'autore stesso nelle lettere.

Wuttke ricalca il tono fontaniano, adattandolo alle situazioni contemporanee, con effetti che talvolta sfiorano il ridicolo (come quando per esempio Wuttke vuole festeggiare il proprio settantesimo compleanno con qualcosa di scozzese in omaggio al culto fontaniano per la Scozia e per Walter Scott e sceglie Mc Donalds in virtù del nome). Lo stile ottocentesco parodiato suona sì antiquato, anacronistico, inadeguato, ma mai – e questo è uno dei tratti più felici dell'operazione di Grass – si configura come una citazione. È anzi sempre linguaggio fin troppo prolisso di una vita che può raccontarsi solo con le parole altrui e che solo con esse riesce a leggere la realtà storica.

Skeptisch bleiben ist besser als zynisch werden. Kommt sowieso alles ins Rutschen, in Rußland und anderswo. Kaum ahnen wir, was alles. Es ist wie im 'Stechlin', den ich ab Winter fünfundneunzig in der Mache hatte; dort sagt mein Dubslav: 'Nichts ist unmöglich. We hätte vor dem 18. März den 18. März für möglich gehalten. Für möglich in diesem echten und rechten

¹⁴ Cfr. Platen.

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende* Giovanna Cermelli

philisterhaften Berlin! Oder wäre etwa hier der 4. November vorstellbar gewesen, an dem ich nach all den blitzgescheiten, plötzlich mutigen und nun freiheitsbesoffenen Rednern aufs Podest gerufen wurde, von wo ich dann meine notwendigerweise skeptisch eingetrübte Rede gehalten habe: 'Ist alles Trug und Blendwerk!'. Denn, daß Parolen wie 'Wir sind das Volk' wetterwenderisch sind, war mir sicher. Man mußte nur ein einziges Wörtchen austauschen, und schon war die Demokratie weg und die Einheit da. So schnell ging der jüngsten Revolution das Pulver aus... (WF 54)¹⁵

In altre parole, Wuttke è innanzitutto una figura comica e apparentemente patetica, una rivisitazione di un tipo molto amato nella tradizione letteraria tedesca, fino al punto di diventarne in un certo senso un simbolo: il *Sonderling*.¹⁶ Molto deve questa figura a modelli stranieri, primo fra tutti don Chisciotte, cionondimeno è stato spesso considerato "tipicamente tedesco" in quanto manifestazione di ripiegamento nel privato, di introversione. Il *Sonderling* si ritaglia infatti una dimensione di idillio all'interno del mondo urbano, che di lui ignora l'esistenza.

Di solito è scapolo, esercita un'attività vagamente intellettuale (ma non di punta), segue un'idea fissa ed è convinto di svolgere una missione per l'umanità. Il *Sonderling* è contraddistinto dunque da una socializzazione difettosa, che al limite può diventare patologia ma mai follia esplicitamente manifestata.

Sonderling, *Kauz*, *Original* sono alcuni fra i tanti nomi assegnati a questo tipo (il cui antenato medievale sarebbe secondo alcuni il puro folle Parzival). Da Jean Paul in poi è il tipo strano, l'originale che modestamente e inconsapevolmente va controcorrente, il pedante che paradossalmente diventa campione di eversione. Il fondo uno dei modelli di Wuttke potrebbe essere il maestrino Maria Wuz di Jean Paul, che riscrive per sé tutti i libri di cui apprende i titoli dal catalogo della fiera di Lipsia.

Dunque l'intellettuale piccolo-borghese tedesco del Novecento sarebbe una rivisitazione di una figura che nella sua bonaria stranezza è sostanzialmente innocua, una figura la cui individualità consiste soltanto nella singolarità, nell'eccentricità ma che è al tempo stesso copia, imitazione di modelli forniti da altri.

Ma c'è di più. Questo è sicuramente il personaggio di Wuttke, però con una sostanziale differenza rispetto al modello sette-ottocentesco. In questo caso Grass sottolinea e valorizza i tratti implicitamente eversivi contenuti nel tipo del *Sonderling*.¹⁷ Wuttke non è un eccentrico solitario, al contrario, mette in scena se stesso come Fontane redivivo in modo talmente convincente che tutti i suoi conoscenti lo chiamano affettuosamente "Fonty", riconoscendo e rispettando il modello nella copia.

¹⁵ «Restare scettici è meglio che diventare cinici. Tanto, tutto va a rotoli, in Russia e altrove. Neanche immaginiamo, cosa potrà succedere. È come nello Stechlin, che stavo mettendo a punto dall'inverno del '95; lì il mio Dubslav dice: "Niente è impossibile. Chi avrebbe ritenuto possibile il 18 marzo prima del 18 marzo, possibile in questo nido di filistei fatto e finito che è Berlino? O forse sarebbe stato concepibile, qui, il 4 novembre, il giorno in cui dopo tutti gli oratori superintelligenti, improvvisamente audaci e adesso ebbri di libertà, io venni chiamato sul podio, dal quale tenni poi il mio discorso necessariamente intorbidato dallo scetticismo: "È tutto un inganno e un mioraggio!?" Che slogan come "noi siamo il popolo!" siano instabili, di questo ero certissimo. È bastato cambiare una sola parolina, e già la democrazia era sparita ed è arrivata l'unità. Così rapidamente si sono esaurite le polveri dell'ultima rivoluzione...», *Una lunga storia*, 41.

¹⁶ Cfr. Meyer.

¹⁷ Occorre ricordare che Grass ricorre molto spesso, nell'arco della sua amplissima produzione, alla figura del *Sonderling*, non tanto nella versione almeno apparentemente innocua incarnata da Wuttke, quanto piuttosto nella versione ribelle ed esplicitamente eversiva, già a partire dal romanzo *Die Blechtrommel (Il tamburo di latta)* del 1959. La novità del "tipo" Wuttke sta proprio nella sua bonaria levità.

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende* Giovanna Cermelli

Wuttke, lo si accennava già prima, riesce a diventare Fonty proprio grazie all'impiego del linguaggio fontaniano. Si è parlato appunto di una "lente fontaniana" che consentirebbe di leggere gli eventi contemporanei in una luce straniante. La "lente fontaniana" è il già citato *Plauderton*. A prima vista, ma solo a prima vista, questo registro si fa tramite di una lettura banalizzante della realtà, che ne edulcora gli aspetti gravi e/o tragici. Su questo si è appuntata infatti buona parte della critica al romanzo. Ma il *Plauderton* non è soltanto questo. Si rivela, anzi, tramite di un atteggiamento resistenziale contro il potere, quale esso sia, l'unico registro – nel contesto del romanzo – in grado di depotenziarne i meccanismi. Gli svariati registri impiegati da Grass in questa opera dal taglio enciclopedico si rivelano, infatti, inadeguati rispetto alla natura proteiforme di uno stato autoritario che ha saputo cambiare radicalmente volto e – apparentemente – base sociale nel corso del secolo e mezzo di cui è parola nel romanzo. In particolare l'invettiva, in cui prende forma la voce degli intellettuali di opposizione, rivela la sua patetica autoreferenzialità.

Attraverso il registro stilistico del *Plauderton* il protagonista nelle forme più svariate racconta, commenta, interpreta e reinterpreta sia il passato personale e collettivo, sia il presente personale e collettivo: nei colloqui, nelle memorie scritte, nelle lettere.

Il *Plauderton* inventato da Grass sul modello fontaniano si presenta in diverse varianti e con diverse funzioni. Il termine stesso, del resto, ricorre insistentemente come un *Leitmotiv* in tutto il romanzo: *plaudern*, *hinplaudern*, *verplaudern*, *Geplauder*, fino a *Hingeplauderte Plauderbriefe* (rispettivamente, e con traduzione approssimativa: chiacchierare, divagare chiacchierando, divulgare chiacchierando, chiacchiericcio, divagazioni in forma di chiacchiericcio epistolare). Alcune fra le funzioni svolte: prima di tutto la chiacchierata come forma di comunicazione orale poco impegnativa, come resistenza alla scrittura. Poi la chiacchiera come forma consapevole di resistenza civile, per esempio come strategia di depotenziamento dei resoconti redatti da Wuttke per la *Stasi*; e, in parallelo, come forma di resistenza antimilitarista e antinazista nei resoconti di guerra (gli *hingeplauderte Plauderbriefe*, appunto, WF 158 e passim). Questa funzione permetterà di leggere l'intera biografia di Wuttke in un'altra chiave: non come storia di acquiescenza, ma come modesta e contemporaneamente tenace forma di ribellione attraverso la scrittura – che finirà col rivelare, sotto le spoglie del pavidio ufficiale della *Wehrmacht*, un fiancheggiatore (se non proprio un eroe) della resistenza francese. Poi tono conversevole come strumento didattico contrapposto all'aridità accademica nelle conferenze («mehr plaudernd denn dozierend», «chiacchierando, non indottrinando», WF 203); come modello per una scrittura viva («dem inwendigen Reden abgelauschte Notate», «appunti presi origliando il discorrere interiore», WF 248), dunque, in definitiva, anche come linguaggio dell'interiorità contrapposto alla retorica della propaganda sia orientale che occidentale. Ma anche come rivendicazione, sia nella narrazione che nella scrittura epistolare, del valore della digressione, dei salti logici, dei continui spostamenti di attenzione e di punto di vista. E, ancora, come forma alleggerita di elaborazione del rimosso, del non dicibile.

Il personaggio di Wuttke/Fonty esiste attraverso le sue parole, non certo attraverso le azioni. In fondo incarna un'utopia: con le parole proprie o altrui tutto può essere e deve essere detto, raccontato, esplicitato, e nella forma in cui lo esperisce nella quotidianità un individuo né eccezionale, né particolarmente originale. Il flusso discorsivo di Wuttke, inoltre, si pone in contrasto con la componente figurativa, altrettanto importante nel romanzo, che al contrario tende a immobilizzare figure e situazioni in quadri osservati per lo più a distanza. In altre parole, come una correzione e una mobilitazione dei *tableaux* statici in cui Grass solitamente costringe la storia tedesca. Citazione o reinvenzione, calco o parodia che sia, il prolisso discorrere di Fonty si configura come un sommesso (ma solo nei toni) progetto totalizzante di verbalizzazione e, come tale, di elaborazione del passato.

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende* Giovanna Cermelli

Il grandioso progetto del pedante è naturalmente destinato a fallire. Le vicende tedesche dopo l'unificazione costringono anche Wuttke/Fonty al silenzio e, infine, conseguentemente, alla sparizione. La Germania torna ad essere la terra dei molti, troppi novembre.

Diesmal wurde eher beklommen als lauthals gefeiert. Die Luft ist raus. Die Lügen der regierenden Masse hinken, ob lang-oder kurzbeinig. Bei mauer Stimmung schlug es zwölf; kein Vergleich zum Vorjahr, als jedermann glaubte, es bestehe Anlaß, in Jubel auszubrechen, ein Faß aufzumachen und mit Feuerwerkskörpern den nachtschwarzen Himmel zu illuminieren. Ersatzweise bietet nun der seit gestern in Szene gesetzte Golfkrieg ein Spektakel, das zumindest auf Fernsehschirmen furchtbar lustig zu sein scheint. [...] Jeder hat auf seine Weise recht. Überall Sieger. Alle töten in Gottes Namen.

[...]

Alles sagt mir: Nichts wie raus aus dem Land, in dem für alle Zeit Buchenwald nahe Weimar liegt, das nicht mehr meines ist oder sein darf, in dem mich zu wenig hält. (*WF* 671)¹⁸

In svariati interventi Grass aveva ribadito l'intento sotteso alla scelta del tono conversevole: mostrare il processo dell'unificazione tedesca dal punto di vista dei tedeschi dell'est e, soprattutto, dal basso, attraverso vicende di vita quotidiana, privilegiando l'ironia rispetto alla satira e rinunciando quasi del tutto all'amplificazione grottesca che è una delle sue cifre dominanti. Solo così, da una prospettiva dal basso e grazie a un flusso dialogico provocatoriamente prolisso e capace di rimasticare e rielaborare ogni frammento del passato (non però il presente) la DDR può essere definita, nel 1995, una «kommode Diktatur» (*WF* 325). Si tratta di una sorta di *Rettung* (*riabilitazione*, nell'accezione lessinghiana) dai tratti paradossali, possibile soltanto attraverso la rievocazione del presente recente quasi fosse passato remoto e attraverso la trasformazione dell'intellettuale da eroe tragico a figura comica. Una *Rettung* (sempre che poi di questo veramente si tratti) che denuncia, all'interno del romanzo, apertamente i suoi limiti e non intacca lo spazio di una critica puntuale e feroce del presente.

Bibliografia

Aversa, Francesco. "Die Chiffre von 1995 in der Post-DDR- Literatur." *Wendejahr 1995. Transformationen der deutschsprachigen Literatur*, a cura di Heribert Tommek et al. De Gruyter, 1995, pp.198-217.

Bluhm, Lothar. "Standortbestimmungen. Anmerkungen zu den Literaturstreits der 1990er Jahre in Deutschland. Eine kulturwissenschaftliche Skizze." *Deutschsprachige Gegenwartsliteratur seit 1989*, cit., pp. 61–73.

¹⁸ Stavolta si è festeggiato più col respiro mozzo che a squarciagola. Manca l'aria. Le bugie della classe governante zoppicano, siano di gambe lunghe o corte. I dodici colpi sono risuonati in un clima fiacco; niente di paragonabile all'anno scorso, quando ciascuno credeva che ci fosse motivo per esplodere in giubilo, aprire una botte e illuminare il cielo della notte con i fuochi artificiali. In cambio, la guerra del Golfo messa in scena da ieri offre adesso uno spettacolo che, almeno sugli schermi televisivi, sembra essere paurosamente divertente [...]. Ognuno ha ragione, a modo suo. Dappertutto vincitori. Tutti uccidono in nome di Dio. (*Una lunga storia* 457)

[...] Tutto mi dice: via dal paese nel quale per l'eternità Buchenwald sarà vicino a Weimar, che non è più o non può più essere il mio, al quale troppo poco mi lega. (*Una lunga storia* 556)

Varianti del tipo del *Sonderling* nel romanzo della *Wende*
Giovanna Cermelli

- Braun, Michael. "Günter Grass' Rückkehr zu Herders 'Kulturnation' im Kontrast zu Marton Walser und Günter de Bruyn. Essays und Reden zur Einheit." *Mentalitätswandel in der deutschen Literatur zur Einheit (1990-2000)*, cit., pp. 92-110
- Chiarloni, Anna. "Ein weites Feld, ovvero della «modesta Hilaritas» di Günter Grass." *Le emozioni nel romanzo. Dal comico al patetico*, a cura di Paolo Amalfitano. Bulzoni, 2004
- Corbin-Schuffels, Anne-Marie. "Auf den verwickelten Pfaden der Erinnerung: autobiographische Schriften nach der Wende." *Mentalitätswandel in der deutschen Literatur zur Einheit (1990-2000)*, a cura di Volker Wehdeking. Erich-Schmidt-Verlag, 2000, pp. 69-80.
- Grass, Günter. *Das Treffen in Telgte*. Darmstadt, 1979.
- . *Unkenrufe*. Steidl, 1992.
- . *Novemberland*. Steidl, 1993.
- . *Ein weites Feld*. Steidl 1995.
- Grass, Günter - Zimmermann, Harro. *Vom Abenteuer der Aufklärung. Werkstattgespräche*. Steidl, 1999.
- Grub, Frank Thomas. *'Wende' und 'Einheit' im Spiegel der deutschsprachigen Literatur. Ein Handbuch. Bd. 1: Untersuchungen*. De Gruyter, 2003.
- Krauss, Hannes. "Die Wiederkehr des Erzählens. Neue Beispiele der Wendeliteratur." *Deutschsprachige Gegenwartsliteratur seit 1989*. A cura di Clemens Kammler e Torsten Pflugmacher, Synchron Wissenschaftsverlag der Autoren, 2004, pp. 97-108.
- Kube, Lutz, "Intellektuelle Verantwortung und Schuld in Günter Grass' Ein weites Feld." *Colloquia Germanica* 30 (4), 1997, pp. 349-361.
- Meyer, Herman. *Der Sonderling in der deutschen Dichtung*. Hanser, 1962.
- Negt, Oskar. *Der Fall Fonty. 'Ein weites Feld' von Günter Grass im Spiegel der Kritik*. Steidl, 1996.
- Peitsch, Helmut, "West German Reflections on the Role of the Writer in the Light of Reactions to 9 November 1989." *German Literature at a Time of Change 1989-1990*, a cura di Arthur Williams et al. Peter Lang, 1992, pp. 154-186.
- Platen, Edgar. "Kein 'Danach' und kein 'Anderswo'. Literatur mit Auschwitz. Bemerkungen zur ethischen Dimension literarischen Erinnerns und Darstellens (am Beispiel von Günter Grass' Roman 'Ein weites Feld.'" *Erinnerte und erfundene Erfahrung. Zur Darstellung von Zeitgeschichte in deutschsprachiger Gegenwartsliteratur*, a cura di Edgar Platen. Iudicium, 2000, pp. 130-145.
- Sisto, Michele. "Grass, Günter: Ein weites Feld." *Wendejahr 1995*, cit., pp. 384-390.
- Stolz, Dieter. "Deutschland- Ein literarischer Begriff: Günter Grass and the German Question." *German Literature at a Time of Change 1989-1990*, cit., pp. 207-224.